

FENOMENOLOGIA, NARRAZIONE, RIFLESSIONE ETICO-POLITICA:

testi e temi del pensiero francese del '900.
Seminari di Reynaud Barbaras e Frédéric Worms

Nelle giornate 9-10 giugno, nell'ambito del PRIN di cui al titolo, coordinato da Giovanni Invitto, si sono svolti, presso l'Università di Lecce, i seminari su "Fenomenologia e pensiero contemporaneo" tenuti da Renaud Barbaras (Paris I) e Frédéric Worms (Lille). La particolare curvatura che il dialogo sulla fenomenologia francese contemporanea ha assunto si è fatto subito sentire nei passi nodali del primo dei due interventi di Barbaras "Il problema dell'apparire in Jan Patočka. Fenomenologia dinamica e dinamica fenomenologia". Riprendendo e seguendo la filosofia di Patočka di *Phénoménologie et ontologie du mouvement*, Barbaras disserta sull'idea di soggetto che non può essere costitutivo del mondo, ma deve porsi esso stesso tra ciò che appare. È l'idea del soggetto che co-condiziona l'apparizione o co-partecipa all'apparire, piuttosto che del soggetto costituente. Il nucleo di analisi profilato è quello di una *teoria cinetica* della soggettività che dà vita ad una fenomenologia dinamica. Ed essa stessa presuppone una dinamica fenomenologica, che sarà la versione patočkiana di cosmologia. Si inverte, in questa visione filosofica, la posizione del soggetto come era stato delineato nelle teorie precedenti, in cui per giustificare la differenza tra corpi entrava in gioco la *koiné*.

148

L'inversione di marcia della filosofia di Patočka, che Barbaras sottolinea, è nel ricercare la determinazione come *determinazione esistenziale* del corpo, per analizzare, non biologicamente come è formato il mio corpo o gli altri corpi, ma quale è il suo modo di esistere, cioè la condizione per la quale il mio corpo si dà agli altri corpi. Per dispiegare tutto il potenziale teorico di queste tematiche, Barbaras ripropone il dialogo tra Patočka, Heidegger e Merleau-Ponty. Patočka entra in colloquio con Heidegger, del quale condivide la determinazione dell'essere come *Dasein*, e tuttavia gli rimprovera di aver inteso questo *Dasein* in maniera troppo formale, senza includere in esso la corporeità, come fatto fondamentale, come movimento. Patočka ripensa la filosofia merleau-pontyana per contestare ad Heidegger questo *formalismo*. Dall'altro, riprende Heidegger per contestare l'approccio di Merleau-Ponty, richiamando quest'ultimo alla necessità di pensare il corpo in maniera esistenziale. Come l'apparire è letto da Patočka secondo la teoria cinetica, anche la percezione è definita in termini di movimento. Partendo dalla duplicità del soggetto il quale appartiene al mondo, ma al tempo stesso ne è condizione, occorre, per Patočka, rinvenire che cosa nel soggetto sia comune rispetto agli enti di cui è condizione, che cosa, invece, lo differenzi. La soluzione sarebbe il ripensare il movimento come *force*, e la natura del movimento sarebbe in questa forza.

Rotti gli argini categoriali codificati, Barbaras, identifica la fonte remota di

Patocka in Aristotele, in quanto al di là della differenza tra i quattro modi del movimento, ciò che permane è la lettura del movimento in *termini di privazione e di acquisizione*. Cioè il movimento è un accrescimento dell'essere, non spiega solamente lo spostamento locale, ma è *categoria ontologica* che riguarda l'essere stesso delle cose. Il movimento non è soltanto la causa delle diverse qualità, quantità o determinazioni che vengono acquisite dal sostrato nel movimento, ma è ciò che le *unisce*. In questo senso il movimento è *ontogenetico* perché non spiega tanto lo spostamento locale, secondo la deduzione che aveva fatto la filosofia moderna, ma spiega la genesi dell'entità della cosa.

Inoltre, Barbaras sottolinea che la determinazione avviene tutta ed interamente al livello delle cose stesse le quali sono determinate attraverso il movimento, lo svelamento della soggettività si aggiunge, in qualche modo, a quella determinazione già acquisita dalla cosa. Il disvelamento non può essere fenomenalizzante, se non a partire da un movimento più profondo che è quello dell'essere stesso questa è la ragione per cui lo svelamento va sempre ad aggiungersi ad una acquisizione delle determinazioni, non è il soggetto che compie l'unità. La *force est voyante* nella misura in cui l'essere stesso è costituito dal movimento stesso. Solo a partire da questo movimento costituente è possibile il manifestarsi degli enti, di ciò che appare. Questo sfondo teorico conduce Barbaras a soffermarsi su alcune fratture createsi tra le scuole fenomenologiche della Francia e della Germania. Un'interpretazione di queste fratture è rinvenibile nell'impostazione ontico-ontologica Husserl-Heidegger, la quale affonda le proprie radici nell'ontologia e punta a vedere la differenza tra l'essere degli enti e l'essere, e un'altra che le affonda nella *henologie* neo-platonica in cui la questione è quella della differenza ontico-cosmologica, cioè degli enti e della loro unità. Queste elaborazioni tematiche schiudono, nel secondo intervento di Barbaras, la riflessione sulla dimensione del pensiero sartriano tra *phenomenologie* e *impossibilité de la phenomenologie*.

In questo contesto si inserisce l'intervento di Frédéric Worms articolato in due parti: una prima riflessione sulla via che porta dalla definizione minimale del vitale a quella estensiva, la seconda riguarda invece la via che dall'estensivo porta al minimale. Il punto di partenza è che la nozione del vitale si costituisce in un paradosso. Da un lato, secondo un'accezione minimale, esso coincide con le condizioni minime che garantiscono il proseguimento della vita; dall'altro, invece, questa volta secondo un'accezione estensiva, vitale coincide con il vivere bene reso possibile da valori che trascendono il mero piano del proseguimento della vita. In realtà, secondo Worms, questo paradosso è insuperabile, poiché non si dà né un minimo senza i valori che caratterizzano l'estensivo, né un livello estensivo senza le condizioni comprese nella definizione minimale del vitale. Se c'è un *leit-motiv* che ricompare, carsicamente, quanto significativamente, è la nozione minimale del vitale: il vitale è la condizione della continuazione della storia di uno o più viventi nella loro relazione al contesto e fra loro. Si deve subito osservare che, secondo la definizione minimale, il vitale coincide non già con ignote cause interne o immanenti, ma con le condizioni esteriori del proseguimento della vita. In secondo luogo, si deve rilevare che il circolo vizioso, che consisterebbe nella definizione del vitale fa-

cendo riferimento alla nozione di vivente, è solo apparente. Infatti, è assolutamente impossibile parlare di vitale senza chiamare in causa le occorrenze reali e storiche del vitale, e cioè i viventi concreti. In effetti, come sottolinea Worms, il vitale, nella forma del vivente, si dà sempre come singolarità legata ad una temporalità individuale. Worms richiama poi *l'élan vital* tematizzato da Bergson, analisi approfondita con il riferimento a Georges Canguilhem di *Le vivant et la vie*, secondo il quale pensare il vivente significa sempre pensare la sua relazione con un contesto e con altri viventi, al punto che, tali relazioni costituiscono un carattere primitivo e originario dello stesso vivente.

La relazione tra viventi, come richiamato da Worms, si declina o come attaccamento, cioè come individuazione amorosa, o come aggressione. Nella seconda parte della relazione, Worms ha sottolineato i due rischi insiti nella dualità minimale-estensivo. Se si riduce il vitale alla sua definizione minimale si finisce per teorizzare, infatti, una bioetica minimalista, in cui la posta in gioco è semplicemente la conservazione delle condizioni biologiche dell'esistenza stessa. D'altra parte, però, la tendenza a identificare il vitale con il solo livello descritto dalla definizione estensiva porta a ipostatizzare il vitale, a considerare la vita come valore trascendente a dispetto delle condizioni materiali che la governano. Worms nota come, in realtà, la distinzione tra minimo e estensivo non debba essere rigida, poiché molti dei valori che vengono riferiti all'estensivo devono essere riportati al livello descritto dal minimale. L'ultima parte della relazione di Worms tende a mostrare in che senso la questione "Cos'è il vitale" sia essa stessa vitale per mettere a tema il momento attuale della filosofia. Lo scenario delineato da un *excursus* storico in cui Worms ha richiamato alcune figure "del vitale" nella filosofia francese del XX secolo –Bergson, Canguilhem, Deleuze e Derrida–, ha costituito il quadro speculativo, del colloquio conclusivo, sulla filosofia francese contemporanea.